

di PINO BUONGIORNO

Sei italiani su 10 hanno fiducia nei servizi segreti. La maggioranza (il 61,8 per cento) di un campione rappresentativo di 1.200 intervistati dichiara di averne abbastanza (50 per cento) o molta (11,8 per cento), contro il 38,2 per cento che dichiara di averne poca (29,9 per cento) o nessuna (8,3 per cento). La fascia di età che confida maggiormente nell'intelligence è quella fra 35 e 45 anni.

Pietro Antonio Colazzo, 47 anni, l'agente dell'Aise ucciso dai talebani a Kabul.



FABIO SERINO

È questo il risultato a sorpresa della prima indagine demoscopica sugli italiani e i servizi segreti, curata dalla Fondazione Icsa, con sede a Roma, che studia i temi della sicurezza, della difesa e

Da grande voglio fare lo 007

Servizi segreti Efficienti, affidabili, degni di fiducia: è quello che gli italiani pensano dell'intelligence, secondo un sondaggio. Tanto che 7 mila giovani hanno già chiesto di farne parte.

dell'intelligence. Attenzione: il sondaggio, condotto dalla società Datamining, è stato effettuato fra il 14 e il 25 gennaio di quest'anno, quindi un mese e mezzo prima dell'assassinio del funzionario dell'Aise (Agenzia di informazione e sicurezza esterna) Pietro Antonio Colazzo, 47 anni, vicecapo della cellula italiana in Afghanistan, colpito il 26 febbraio dalle pallottole di un commando di talebani nell'hotel dove alloggiava a Kabul.

«Anche per questo i risultati della no-

stra ricerca sono ancora più sorprendenti e contribuiscono a sfatare una serie di miti e luoghi comuni sull'immagine proiettata dai servizi nell'opinione pubblica, un'immagine che oggi è positiva e in ascesa» dichiara a *Panorama* il deputato del Pd Marco Minniti, già sottosegretario all'Interno nel governo di Ro-

mano Prodi e presidente della Fondazione Icsa, con Francesco Cossiga presidente del consiglio scientifico.

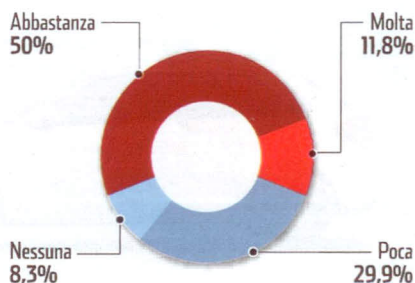
A due anni e mezzo dall'approvazione della legge di riforma del 3 agosto 2007, che ha per l'ennesima volta cambiato volto agli apparati di sicurezza (Aise, ex Sismi, ex Aisi, ex Sisde, più il Dis che coordina le attività delle due agenzie), la ricerca della Fondazione Icsa è rilevante perché conferma un altro dato. Minniti così lo riassume: «La fiducia accordata ai servizi segreti non è incondizionata, ma richiede una serie di contrappesi istituzionali, tanto è vero che la netta maggioranza ritiene necessario un forte controllo da parte delle istituzioni rappresentative, in primo luogo il Parlamento e il governo. Inoltre, se da un lato gli italiani ritengono che l'efficienza dei servizi ha tenuto al riparo il nostro Paese dagli attentati di matrice islamica, dall'altro sono in larga parte convinti che frange deviate dei servizi abbiano ricoperto un ruolo significativo nelle stragi dell'Italicus e della stazione di Bologna».

Inoltre, il 40,8 per cento degli intervistati si esprime a favore del segreto di stato contro il 25,2 per cento che si dichiara sì favorevole, ma non in caso di eversione dell'ordine democratico e di reati di matrice terroristica o mafiosa. Quanto alla durata del segreto, deve essere di 10 anni per la >

Risultati a sorpresa

Il 61,8 per cento del campione ha dichiarato di avere abbastanza o molta fiducia nei servizi di sicurezza. È però necessario, per il campione, un forte controllo da parte delle istituzioni.

Quanta fiducia ha nei servizi segreti italiani?



> maggioranza del campione.

Sui metodi e le tecniche investigative dei servizi segreti gli italiani sono molto favorevoli alle operazioni sotto copertura o di infiltrazione, alle intercettazioni telefoniche e alle videoriprese. Ma sono fortemente contrari alle attività di disinformazione sui media, ai falsi dossier, alla detenzione preventiva a oltranza, ai metodi di condizionamento psicologico e alla tortura fisica.

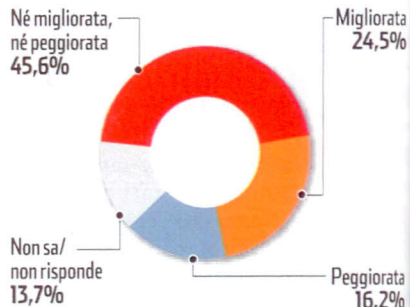
Un altro aspetto interessante dello studio dell'Icsa riguarda il ruolo e i compiti dei servizi segreti italiani. Ebbene, sepolta la guerra fredda, le operazioni su cui dovrebbero concentrarsi maggiormente gli sforzi degli 007 sono, in ordine di importanza: il contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie, la minaccia terroristica internazionale e l'immigrazione clandestina. A seguire, il terrorismo e l'eversione interna, la proliferazione delle armi di distruzione di massa e la minaccia alla sicurezza economica nazionale.

In quali aree di attività dovrebbero concentrarsi gli sforzi dei servizi segreti in Italia?



«È davvero sorprendente che nessuno o quasi abbia risposto che compito principale dei servizi segreti debba essere la tutela dallo spionaggio di altri paesi e lo spionaggio nei paesi ostili, cose che un secolo fa erano le ragioni stesse dell'esistenza dei servizi» commenta Giuseppe De Lutiis, autore del saggio *I servizi segreti in Italia*, da poco aggiornato con un nuo-

Negli ultimi anni, l'immagine dei servizi segreti italiani è...



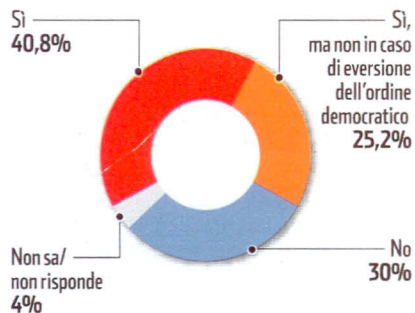
Luoghi comuni sfatati

Nei grafici alcuni dei risultati emersi dal sondaggio condotto dalla Datamining per conto della Fondazione Icsa.

vo capitolo. «Questo è un segno dell'evoluzione del concetto di servizio segreto. In pratica è la morte del nazionalismo: mi sembra un fatto positivo».

Preoccupa invece, secondo il sociologo Italo Saverio Trento, che ha curato il sondaggio insieme al prefetto Carlo De Stefano e al generale dell'Aeronautica Leonardo Tricarico, la scarsa considerazione data allo spionaggio

È lecito opporre il segreto di stato su atti e documenti la cui divulgazione potrebbe danneggiare gli interessi dello Stato?



economico. «C'è un deficit culturale nell'opinione pubblica che non ha sufficientemente chiara la percezione dei volumi di affari sviluppati dalle mafie né che le speculazioni finanziarie o le bolle immobiliari possono minare l'economia e la stabilità sociopolitica di interi stati» afferma il docente dell'Università europea di Roma.

E nemmeno appare fra gli obiettivi dei servizi segreti l'ultima frontiera dell'intelligence: la cybersicurezza, sulla quale si sta già sviluppando

la guerra fra le intelligence dei paesi più sviluppati.

Questo significa, a parere degli esperti dell'Icsa, che c'è ancora molto da lavorare per diffondere la cultura dell'intelligence e dell'analisi strategica in Italia, anche se il terreno oggi appare più fertile, come dimostrano le risposte fornite soprattutto dai più giovani fra gli intervistati. Otto italiani su 10, nella fascia di età fra 18 e 34 anni, troverebbero interessante lavorare nei servizi di sicurezza. Quanto alle motivazioni, prevalgono lo spirito patriottico nel 25,2 per cento dei casi, la volontà di fornire un contributo alla sicurezza nazionale (21,2 per cento) e l'obiettivo di raggiungere uno status socioeconomico rilevante (14,8 per cento).

Tra le qualità per lavorare nei servizi i giovani hanno privilegiato la tenuta psicologica, l'intelligenza e la preparazione fisica. Paradossalmente la riservatezza e la cultura risultano agli ultimi posti. «È l'idea di un'intelligence fortemente connotata in senso operati-

vo, probabilmente mutuata dalla letteratura e dal cinema» puntualizzano il prefetto De Stefano e il generale Tricarico. Tra le conoscenze necessarie per fare l'agente sono state indicate quelle di informatica, psicologia, lingue, mentre scarsa rilevanza è stata data all'economia, al diritto e alle scienze.

Che la voglia di fare la spia stia crescendo lo testimonia anche il sito web, appena lanciato dal Dis, per raccogliere le richieste di quanti vogliono emulare James Bond. È stato lo stesso prefetto Gianni De Gennaro, il direttore generale del Dis, a rivelare il 29 gennaio scorso agli studenti della Link Campus University of Malta: «Sono arrivati oltre 7 mila curricula e riceviamo ogni giorno moltissimi messaggi di posta elettronica, dai quali capiamo che esiste un grande interesse per gli organismi di informazione, ma soprattutto che tale interesse nasce da motivazioni profonde e non solo dall'ansia di trovare comunque un'occupazione». ●